

MUSICA NUOVA\*  
*Satira*  
*di Nicolò Campodonico da Chiavari*

Non canto le vecchie canzoni,  
Infatti le mie nuove sono migliori.  
Il giovane Zeus regna  
E un tempo era sovrano Crono.  
Vada via la Musa vecchia!

(Timoteo, Fr. 796 PMG)

Infatti gli uomini lodano maggiormente il canto  
Che risuona più nuovo a chi ascolta.

(Omero, *Odissea* 1, 351 - 2)

Compagno Flacco, perché siamo richiamati nell'antico agone?  
E perché comandi di tentare un'altra volta le Camene latine?  
I Telchini concedono di abusare della lingua italiana  
E, mentre lo concedono, deridono colui che compone poesie;  
Così pronunceranno i peggiori insulti per quel misero 5  
Che si sforza, stolto, di foggiare versi romani!  
Ma tuttavia sono qui richiamato ed è necessario appuntare la penna.  
Che cosa scriverò? Una satira. Sei stupito? Sono indignato, amico.  
Già la Germania aveva congedato me, votato a studi fecondi  
E satollo dopo sei mesi di salsicce, 10  
E, dopo un gelido inverno, sarei ritornato a casa dei miei:  
Erano infatti le vacanze di Pasqua, alle soglie della primavera.  
Allora, desiderando mangiare finalmente qualcosa di saporito  
E sciogliere un po' la mia lingua nella lingua patria,  
Vengo invitato non contro mia voglia nella ricca casa 15  
Di un tale a me congiunto (e non so in che modo),  
Per banchettare insieme tra dotti amici.  
Egli infatti - forse mi ricordo il nome: Olimpo  
Collezionista di roba e di quadri, ma ignaro di arte,  
Avventore agevolmente ingannato in ogni fiera. 20  
Egli aveva allora riempito un salotto a cassettoni di uomini sofisticati,  
Che la mia piccola città, non adatta agli studi più elevati,

---

\* «- Eppure, sa? - gli disse allora la signorina Milla. La mamma con gli anni si era... evoluta, convertita, eh sì! convertita alla musica nuova. - A questa? - chiese così sbigottito il vecchietto.» (L. Pirandello, *Musica vecchia da Novelle per un anno*).

Ha partorito: il medico, l'imprenditore, il segretario, il sacerdote,  
 Il capitano dei calciatori, il maestro e poeta di scuola -  
 Sarò breve: lì c'erano coloro che sotto qualche aspetto sono reputati 25  
 E si reputano migliori di tutti gli altri per mente e animo.  
 Perché ridi, ottimo Flacco? Vorresti dire: «anche tu!»  
 Sicuramente: lo riconosco. Per mia colpa devo molto spesso  
 Essere annoverato fra costoro. Essi però non se ne curano, mentre io stesso  
 Preferisco migliorare - come posso - seguendo i migliori, 30  
 Che scoreggiare giù da un basso monte contro chi cammina in basso.  
 Entro in un salone abbondante di divani rossi,  
 Dove il cibo ci viene servito in piedi secondo la nuova moda.  
 Delizie con sughi e aromi coprivano tre tavoli  
 Al centro della sala e due i dolci e le bevande. 35  
 Una schiera di camerieri orientali, bilanciando i piatti e servendo  
 Le portate, corre e si nasconde a vicenda  
 (La premurosa padrona di casa ha vietato loro di mostrarsi agli ospiti).  
 Non appena tutte le cose sono pronte e tolti i coperchi e i rivestimenti,  
 Con che fervore vennero alle mani, mentre sui piattini 40  
 Venivano innalzati e mischiati fragili e variegati mucchi!  
 Ormai mangiavo il buon cibo che prima i digiuni  
 Mi avevano negato: olive, pastine, salse, focacce  
 E qualunque cosa non fosse pasta col tonno.  
 Tutti incominciano a chiedere l'un l'altro come sono 45  
 Le notizie, il sindaco, l'aria e a inserirmi con queste parole:  
 «È stata fatta questa nuova strada...» «Matteo giustamente ha detto...»  
 «L'ho lanciata in rete...» «La televisione ci tiene all'oscuro...»  
 «La Chiesa ha unito l'Italia...» «Se il re tornasse di nuovo!...»  
 «Verranno tempi buoni?...» «Ritorna l'ordine di chi guadagna con sicurezza...» 50  
 Vollerò per di più che risolvessi delle dotte contese:  
 «Costui chi era?» «In che anno è avvenuto?» «Quello come si scrive?».  
 Dopo aver fatto un po' di arbitrati e sciolto i dubbi,  
 Mi sdraiai su un divano, sfiancato dal vano chiacchiericcio  
 E gustando piacevoli bicchieri di vino tirolese. 55  
 Arriva intanto un musicista, mandato a chiamare da Olimpo,  
 Per rendere lieto il banchetto con la chitarra ben accordata,  
 Per quanto a ciascuno sia più gradito lo strepito della propria bocca.  
 Si mette davanti a una parete della sala priva di sedie  
 E con voce sottile canta un carne così flebile: 60

*Mamma, alla tua piccolina non compri mai balocchi...*<sup>1</sup>  
 Che un tempo inumidiva le gote falsamente pudiche,  
 Dolce certo, ma pure languido, e non credo adatto  
 A lauti banchetti. Sicché mi rivolgo a lui così: «O tu,  
 A cui la Musa ha insegnato le regole della lira e l'arte canora, 65  
 Quello che canti è troppo vecchio. So che ti è stato così comandato,  
 Ma nessuno tranne me ha rivolto a te le orecchie.  
 Ecco, intona per me nuove canzoni, come forse vorresti,  
 O giovane, così che una bella musica dia gioia a un giovane.»  
 Sorridendo con piacere, cambia così il divino aedo: 70  
*In periferia fa molto caldo. Mamma, stai tranquilla:*  
*Sto arrivando...*<sup>2</sup>, che anch'io canticchio sottovoce.  
 Ma un tale, tinto nel viso di rabbioso rossore,  
 Di nome Natanaele, farmacista eletto  
 E assessore municipale con tutti i partiti, 75  
 Scuotendo i baffi, incomincia così a lamentarsi: «Ahimè!  
 Chi non crederebbe davvero che i nostri tempi sono i più sciocchi?  
 Quando i giovani, già in gran parte niente affatto decenti,  
 Non gustano l'arte della canzone e lodano uno stridore  
 Sminuzzato, in cui ci sono parole corrotte e senza poesia. 80  
 È morta tutta la musica, che un tempo stava bene e sana  
 Tra gli italiani in molte forme e stili.  
 E non intendo il superbo melodramma ormai defunto,  
 Ma le canzoni leggere, che non sono più basate sul vecchio costume.  
 Riconosco questo pezzo: con il quale recentemente ha vinto 85  
 Il primo premio (giudici sciocchi!) un tale - come si chiama? -  
 Un cantante arabo il premio che viene consacrato a te, San Remo...»  
 (Mi ero avvicinato, non sopportando, o Flacco, di essere insultato)  
 «...Esso è il più antico concorso della canzone italiana:  
 Dopo che finirono i lutti della guerra mondiale 90  
 E il popolo desiderò di nuovo divertirsi e visitare il mondo,  
 Affinché pure i cantanti procurassero piacere con nuove voci  
 E i viaggiatori venissero in città e alla spiaggia  
 (Sono liguri, ai quali il denaro è più caro dell'aria),  
 I cittadini di *Villa Matutiae*<sup>3</sup> istituirono negli anni 95  
 Un concorso: esso ebbe l'intitolazione di San Remo,

<sup>1</sup> Claudio Villa (fra tanti), *Balocchi e profumi*, 1956 [1928].

<sup>2</sup> Mahmood, *Soldi*, 2019.

<sup>3</sup> Tale è l'antico il nome della città che in italiano ora si chiama «Sanremo».

Che protegge quella città e le dà popolarmente il nome.  
 Ho esposto l'origine con le sue cause: in quanto dunque....»

Ciò era troppo, ottimo amico; allora lo interrompo così

Con voce dignitosa: «Non Remo» «Eh, perché no?» «È Romolo...» «Vuoi 100  
 Forse scherzare?» «Niente affatto! Si racconta una storiella carina...»  
 «Quello è il nome della città!» «Permetti, per favore! Guarda nei calendari  
 E cerca pure: non lo troverai, perché Remo non è sugli altari...»  
 «Per Ercole!» «...altri dicono che il nome derivi dal *santo eremo*  
 Che sopra una collina contempla l'intera città...» 105  
 «Dici davvero?» «...ma questo è un frivolo racconto. Il patrono  
 Romolo - questa è la verità - santo e antico monaco  
 Denomina quella città...» «Cose da ridere! Non è forse di nuovo la storia  
 Dei gemelli di Roma?» «Ma ne hai ancora i segni! Te lo spiego:  
 Col tempo, nella lingua dei locali, Romolo è diventato 110  
 Remo, come potrà confermare qualunque linguista;  
 Egli si vendica così sul fratello di quella antica rissa  
 E gli ruba il nome di quella bella città».

«Complimenti!» dice lui furibondo «ora torno al biasimo: qualunque  
 Sia stata l'origine di questo concorso, ahimè come 115  
 Si è ridotto ormai! Mi vergogno di aver udito nella passata edizione  
 Tante canzoni banali nella musica e turpi nelle parole.  
 Dove è adesso quella vecchia musica dolce, che un tempo  
 Era solita accarezzare assieme il cuore e le orecchie degli uomini?  
 Non solo ormai sembrano dei mostri nel suono, ma anche nel testo: 120  
 Ammettilo, quanto peggio canta Loredana Bertè  
 - A malapena la stessa che aveva sposato quell'illustre tennista<sup>4</sup>,  
 A malapena l'ombra della sorella troppo presto scomparsa -  
 Quanto peggio canta un amore difficile, finito e forte di passione,  
 Rispetto al pianto della Pizzi, quando vinse per prima questo premio: 125  
*Grazie dei fior! Fra tutti gli altri...<sup>5</sup>*»

«Hai fatto bene a chiamarlo un 'pianto', perché le antiche canzoni  
 Sono soltanto lacrime, a cui nessuno potrebbe credere.  
 Il passato ha spesso peccato di mollezza nelle parole:  
 Narra cose tristi e struggenti con melodie lacrimose 130  
 A tal punto che si insinua nel viso pure un paradossale sorriso;  
 Adesso piace una buona energia e un uso di parole più vere  
 Nel riso e nel pianto, e non un movimento vano di melodie.

<sup>4</sup> Nell'anno 1989 il tennista svedese Björn Borg sposò Loredana Bertè.

<sup>5</sup> Nilla Pizzi, *Grazie dei fior*, 1951.

*La scimmia nuda balla, comunque vada πάντα ῥεῖ e 'in the rain'...*<sup>6</sup>

Quello canta, elencando le follie nostre e del nostro tempo; 135

Quest'altro gruppo rivela schietto il desiderio profondo di ciascuno:  
*Nessuno che rompe i coglioni: una vita in vacanza!...*<sup>7</sup>

Cambia l'uomo e un altro tempo esige nuove canzoni.

Un cantante non deve sempre proporre le stesse cose,  
 Ma rinnovare le melodie e adattare al tempo le parole: 140

Questo lo aveva già proclamato un altro giovane itacese.

Bisogna trovare una via, perché la noia non susciti il sonno:  
 La Bertè così ce l'ha fatta. Tu ridi? Si ascolta dappertutto  
*Che cosa vuoi da me? Che cosa vuoi da me? Cosa ti aspetti?*<sup>8</sup>

Ormai le canzoni di Nilla Pizzi suonano in lingua straniera...» 145

«Questo vale forse per te, sciocco ragazzo. Infatti la musica corre così  
 Un grande rischio, se si fa serva del proprio tempo.

Eccoti il corruttore di giovani Achille Lauro:  
 I nomi di cose e persone che ha cantato tutti ammuccchiati,  
 Quando essi saranno passati, non li comprenderà più nessuno! 150

Se invece le canzoni attingono ad argomenti immortali  
 La virtù, le emozioni piacevoli e tristi e gli amori,  
 Resteranno nei secoli e sempre ascoltate con nuovo onore.  
 Mi ricordo queste parole, dolcissime al cuore, della Pizzi:  
*Vola colomba bianca, diglielo tu che tornerò...*<sup>9</sup> 155

Emana puro amore: e bisogna che non sia diversamente!»  
 «Qui ti sbagli, disonesto! Nilla canta Trieste non ancora  
 Ritornata italiana sotto il velo di un triste amore.  
 Il cantante eccellente si riferisce al tempo in cui vive...»  
 «E ammettiamo pure che lo faccia: ma le sue parole mancheranno di poesia!» 160  
 «Non è vero! Non sono meravigliose poesie quelle che avete cantato,  
 Gaetano, De André, Battiato, Guccini,  
 Voi che componete assieme melodie e parole e le cantate?  
 Chi può negarlo? Queste sembrano quasi parole di un saggio:  
*Questo sentimento popolare nasce da meccaniche divine*<sup>10</sup>. 165  
 Ma anche i moderni fanno non peggio opere elevate;  
 Eccoti i Baustelle, gruppo che gode dell'onore dei giovani:

<sup>6</sup> Francesco Gabbani, *Occidentali's Karma*, 2017.

<sup>7</sup> Lo Stato Sociale, *Una vita in vacanza*, 2018.

<sup>8</sup> Loredana Bertè, *Cosa ti aspetti da me?*, 2019.

<sup>9</sup> Nilla Pizzi, *Vola colomba*, 1952.

<sup>10</sup> Franco Battiato, *E ti vengo a cercare*, 1988.

*Fiorisca il cardo di viola: tra le viole sceglie te*<sup>11</sup>.

Non potrebbe forse aver scritto ciò qualche bravo poeta?  
O addirittura, oso dirlo (perdona il mio ardire, Flacco), un latino? 170  
Stoltissimo lodatore di roba vecchia, smetti  
Di compiangere ogni cosa antica disprezzando tutto ciò che è nuovo;  
In questo modo non potrai apprezzare le cose belle della modernità.  
Si può andare avanti e si può anche tentare innovando.  
Io non credo davvero che solo le nuove opere siano degne di menzione: 175  
Serbo infatti riverenza per i cantanti del buon tempo,  
Per Modugno, la Pravo, Celentano e Mina,  
Che ascolto di frequente e di cui ammiro i prodigi.  
Qui voi sbagliate, poiché ritenete tutte le canzoni di questi tempi  
Degne unicamente delle danze infernali...» 180  
«Io non traggo fuori soltanto i vecchi cantanti  
Del tempo antico: anche un po' dopo ce ne sono che mi piace ascoltare.  
Mi ricordo infatti una grande gloria in uno scontro incerto:  
Qui la brillante Goggi canta *Maledetta primavera*<sup>12</sup>,  
Lì Alice risponde *Per Elisa, perderai anche me?*<sup>13</sup> 18  
Il popolo del teatro Ariston si divide incerto nel favore,  
A chi attribuire il premio: alla pari combattono e sono ammirate.  
Poi, per un solo punto, Alice viene decorata della palma,  
Ma l'illustre fama incorona entrambe le cantanti.  
Ora vengono di getto lanciati sulla scena quei giovani vuoti 190  
Che vomitano i talent show graditi alla gente,  
Troppo baldanzosi ma non abbastanza preparati ad arte...»  
«La musica non deve essere vecchia o nuova, ma maggiore o minore.  
Infatti molti degli antichi valevano meno di niente  
E il tempo, giusto giudice, fa dimenticare i mediocri; 195  
Al contrario, esso di frequente svela illustre e grande  
Colui che il suo tempo aveva disprezzato con un giudizio sbagliato.  
Tenco non lo sopportò, lui che un'ingiusta sentenza schiacciò  
E la morte chiamata lo prese; ma la gloria postuma l'ha collocato  
In una chiara luce, donandogli una fama eterna. 200  
Sarà stolto tanto colui che senza bilancia disprezza l'arte,  
Quanto chi non permette che le canzoni siano ormai diverse.  
Permettete che il cantore, che voi non ascoltate affatto,

---

<sup>11</sup> Baustelle, *Nessuno*, 2013.

<sup>12</sup> Loretta Goggi, *Maledetta primavera*, 1981

<sup>13</sup> Alice, *Per Elisa*, 1981.

Ora intoni per noi un canto piacevole e moderno.»

«Guai, sciagurato giovane! A te è grata la Musa latina 205  
Oggi muta, che ormai - a parte pochi - nessuno è in grado  
Di apprezzare nella sua mente, e tu la costringi a sorgere dal sepolcro;  
Perché tu, incoerente, innalzi le lodi della modernità?»

Allora tutti risero di me sollevando i bicchieri.  
Arrossii, lo confesso, mio Flacco: e l'orgoglio focoso 210  
Riconobbe i sentimenti contraddittorii; poi ribattendo  
Così lo smentisco: «Vecchio, forse indirizzo i passi  
Contro corrente, allorché mi piace richiamare  
Le antiche Camene, e ciò vi pare essere un'inutile fatica.  
Amo mescolare cose moderne a parole antiche 215  
E cerco una diversa novità con un altro tipo di poesia.  
Ma la vita è qui e oggi: ciascuno deve sopportare il suo tempo,  
Che è senz'altro giusto combattere quando sbaglia e impazzisce.  
Come non narro di nuovo ciò che disse meglio Omero,  
Così io esamino la musica di questi tempi: 220  
Per la parte in cui si eleva, la lodo; per quella in cui si abbassa, la odio.  
Ne riconosco i difetti e non la ritengo tutta eccellente.  
Lo stesso atteggiamento è verso le cose antiche: solo se l'ingegno  
È flessibile nel giudizio, potrai discernere distintamente;  
E se conosci la storia, potrai conoscere l'intera sequenza 225  
E i molti gusti degli uomini nel tempo.  
Questa ostinazione, che vi rende ciechi e duri contro la nostra età  
E che fa del passato una sorta di altare di un dio,  
Vi dona pure la nostalgia dello squallore avito;  
Badate che essa - ma perdono a questo peccato senile - 230  
Non soffochi i vostri pensieri senza indagine  
E non disapprovi la luce del sole che domani rinasce...»

Così io, Flacco, ma questi ridendo ritornarono di nuovo a quei  
Discorsi seri. Viene congedato lo stesso  
Cantante, perché non molesti il banchetto con un canto sgradito, 235  
Senza dargli alcun pagamento. Allora viene portato un ricco  
Cappon magro<sup>14</sup>, che ha cucinato la solerte moglie del preside,  
E che raccoglieva vari ingredienti e vari sapori.  
Afferrando con la destra questo piatto e con la sinistra una bottiglia  
Di spumante, esclamo: «Questa sarà la porzione 240

<sup>14</sup> Piatto ricco di verdura, pesce, pane e salsa, che in Liguria si mangia nei giorni di festa al posto del cappon, e viene perciò detto 'cappon magro'.

Del divino cantore, o pelandroni, e dell'amico del cantore!»

Guardo costui e, fatto un cenno, fuggiamo via rapidamente

Portandoci il bottino, mentre la sala strepita invano.

E per strada, accompagnati da una grande folla di giovani,

Cantiamo intorno alle sedie e ai tavoli di un locale,

245

Mentre quegli altri cercano con una tenda di rendere sorde le finestre.

Ti ho cantato questa satira, compagno Flacco, e questa stessa

La leggano i troppo cisposi e i troppo severi

Che si rodono il fegato, poiché noi muoviamo dissonanti novità,

E piangono con Villa, il solo che pigoli con arte.

250

**Nicolò Campodonico**

Chiavari (GE)

Scuola Normale Superiore

Pisa

[nicolo.campodonico@sns.it](mailto:nicolo.campodonico@sns.it)